

## **“La MDM non poteva completare lo stadio”**

Turbativa d'asta, truffa in danno di un ente locale (il Comune di Messina) e 11 episodi di falso materiale in atto pubblico realizzato da soggetti privati.

Con queste accuse nella tarda mattinata di ieri, i carabinieri hanno notificato a Maria Calarco e Emanuele Gaetano Caruso la prima nella qualità di amministratore delegato della "MDM Sport System" (società che ha in appalto i lavori di completamento dello stadio di San Filippo) e il secondo quale socio dell'impresa; due ordinanze di custodia cautelare emesse dal giudice per le indagini preliminari Alfredo Sicuro, che ha accolto le richieste dei sostituti procuratori della Repubblica Angelo Cavallo e Giuseppe Sidoti. Agli imprenditori sono stati concessi i domiciliari.

La Calarco, 44 anni, è stata fermata dai carabinieri del Reparto Operativo del Comando provinciale di Messina; Caruso, 37 anni, da quelle della Compagnia di Paternò, cittadina etnea dove risiede.

Secondo il castello accusatorio i due avrebbero falsificato bilanci e certificati per poter ottenere la cosiddetta "Attestazione Soa", in particolare quella relativa alla categoria "OGI classe 6" a che abilita all'esecuzione di lavori il cui appalto rientra nei 10.329.138 euro. Certificato necessario per partecipare alla gara bandita dall'amministrazione comunale di Messina per il completamento dello stadio di San Filippo, dopo la rescissione del contratto con il colosso romano "Ansaldo-F.lli Costanzo-Benedetto Versaci". Stadio che, pur trovandosi oggi al centro di una vicenda giudiziaria “non rischia - almeno per il momento - l'apposizione dei sigilli”.

Grazie al possesso dell "Attestazione Soa", rilasciata da società di certificazione private sulla base dei documenti prodotti dall'impresa richiedente e mirata ad attestare i requisiti previsti da specifiche disposizioni di legge ai fini dell'affidamento dei lavori pubblici, la "MDM" ha così potuto partecipare (unica concorrente) alla gara che, 18 agosto 2002, l'ha vista aggiudicarsi l'appalto per un importo di spesa residuo pare a 9.321.422,29 euro, al netto del ribasso d'asta dello 0,10% (più il 4,10% dell'appalto originario risalente al 25 luglio 1991 quando l'allora sindaco Mario Bonsignore affidò l'opera all'impresa capogruppo "Dipenta").

Sulla falsità dei certificati prodotti, già nel gennaio 2003, si era espressa l' "Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici", l'organo ispettivo, riscontrata la non veridicità di alcune dichiarazioni che attestavano l'avvenuta esecuzione da parte della "MDM" di lavori pubblici a Catania, Palermo e Siracusa (mai eseguiti), aveva notificato l'annullamento del certificato al Comune di Messina i cui funzionari, però, «contrariamente a quanto previsto dalla norma - è stato ribadito ieri in conferenza stampa dai pubblici ministeri - non hanno mai dato avvio alla rescissione del contratto. Ma tutto ciò - hanno proseguito - sarà eventualmente oggetto di un approfondimento di indagine». Su questa “inadempienza” ieri ambienti comunali hanno invece sostenuto che l'impresa ha vinto un ricorso al "Tribunale amministrativo regionale" del Lazio ottenendo così la revoca del provvedimento.

L'indagine ha anche appurato incongruenze tra i bilanci depositati dalla "MDM" alla Camera di Commercio e quelli inviati sempre dalla stessa società all'azienda certificatrice per il rilascio dell "Attestazione Soa". Su questo aspetto i pubblici ministeri sono stati molto chiari, ufficializzando alcuni "numeri": nel 1996 alla Camera di Commercio la "MDM" ha presentato un bilancio attestante un giro d'affari per 24 milioni di lire quello

inviato per la "Soa" - sempre riferito allo stesso anno - attesta lavori per 7 miliardi; nel 1997 la differenza è tra 1 e 8 miliardi per il 1998 tra 4 e 14 miliardi.

E sui tanti interrogativi che ruotano attorno all'impresa la magistratura vuole vederci chiaro volendo anche capire come mai, in una realtà come quella siciliana, ad una gara d'appalto da quasi 10 milioni di euro bandita da un ente pubblico abbia partecipato una sola ditta e se è logico pensare che esistono imprenditori che rischiano il carcere, falsificando attestazioni e certificati, senza avere alcuna certezza sull'esito della gara. Su questo punto i magistrati vanno cauti ma, in conferenza stampa, non hanno potuto non fare alcuni riferimenti all'operazione "Obelisco" dell'agosto 2003 che ha scoperchiato una serie di accordi tra mafia e appalti pubblici. Anche allora Maria Calarco ed Emanuele Gaetano Caruso finirono in carcere con l'accusa di associazione finalizzata al controllo e alla gestione degli appalti pubblici in tutta la Sicilia.

**Giuseppe Palomba**

***EMEROETCA ASSOCIAZIONE MSSINESE ANTIUSURA ONLUS***